

## **“Il Palafuksas è un errore da non ripetere”**

**Pietro Derossi: “Troppi architetti progettano senza pensare al territorio”**

### **MONICA PEROSINO**

Tutto questo parlare del corpo di Torino, come se la città avesse un corpo solo, un'unità che la individua, all'architetto Pietro Derossi fa uno strano effetto: si agita un po' sulla sedia, guarda fuori, poi guarda il cielo su piazza Vittorio, oltre le finestre dello studio.

«Il fatto è che il concetto di corpo richiama l'unità: io sono piuttosto per articolare le differenze. Leggo Torino come se leggessi storie diverse, lungo narrazioni che si sovrappongono».

E che storie racconta la città?

«La sua cifra attuale dipende dalla sua storia, da quella città fordista che si è, negli anni, trasformata in metropoli del terziario e in mille altre cose. Le attività di cui è stata culla riverberano oggi nella sua identità attuale».

Cosa rimprovera all'amministrazione cittadina in fatto di urbanistica e progettazione?

«Le Olimpiadi sono state gestite benissimo, la nuova storia della città è tutta da scrivere. Ma adesso non si tratta più solo di fare, non c'è la fretta di realizzare. Ora è il momento di riflettere, di fare più concorsi e aprire ai giovani progettisti, senza dimenticare di ascoltare i cittadini e le associazioni. I nostri amministratori sono spesso troppo refrattari ad ascoltare le critiche, come se fossero solo distruttive. Credo, invece, ci sia bisogno proprio di critiche, dibattiti e confronti».

Qual è il rischio?

«Intanto di fare grossolani errori di progettazione, poi di dare l'impressione che la città sia gestita da un'oligarchia che non ha contatti con le persone».

Quali sono stati, secondo lei, gli errori di progettazione?

«Dubai e la Corea si sono messi in competizione per vedere chi costruirà il grattacielo più alto. A Torino si discute di quanti piani avrà quello della banca San Paolo. Io mi domando: che bisogno c'è di fare un grattacielo a Torino? Abbiamo riflettuto abbastanza sul fatto che ingombrerà il cielo e che le nuvole gli passeranno dietro? Le cose alte sono da sempre il simbolo dei valori importanti: noi ci accingiamo ad ospitare un grattacielo altissimo che rappresenta il potere, quello economico. Ne siamo consapevoli?».

Poi?

«Credo che, nonostante la bravura dell'architetto che l'ha disegnato, il PalaFucksas in piazza della Repubblica sia un errore. È totalmente acontestuale, è un'opera violenta, come se Fucksas, prima di disegnarlo, non fosse mai venuto a passeggiare a Porta Palazzo. È architettura senza dialogo con il territorio».

Altri errori?

«Anche la chiesa del Santo Volto di Botta è un'opera violenta, non dialogica, riproduce lo stilema dell'architetto senza guardare cosa sta attorno»

C'è qualcosa che, invece, considera come progetti andati a buon fine?

«Mi piacciono molto gli esempi di edilizia residenziale progettati da giovani architetti nelle periferie della città. Anche se non mi piace la parola “periferie”».

Perché?

«Periferico significa qualcosa che sta attorno a un centro: trovo che se Torino debba avere un corpo dovrebbe almeno essere policentrico, bisognerebbe uscire da modelli che pensano eventi solo tra piazza Vittorio, Castello e San Carlo: c'è il resto della città dove vive la maggior parte delle persone».

Quali sono le opportunità che l'amministrazione dovrebbe sfruttare?

«Hanno visto bene le grandi potenzialità dell'area Mirafiori. Ora, però, oltre ad aprirsi alle critiche - sempre costruttive - non si dovrebbe cadere nella trappola del ghetto: Chiamparino dovrebbe puntare sulla riqualificazione che prevede aree polifunzionali. La chiave di tutto è la qualità del lavoro: ora che le fabbriche non sono più nocive, nè per chi ci sta dentro nè per chi ci abita vicino, dovremmo progettare lo spazio urbano proprio attorno ai luoghi di lavoro, che incidono enormemente sulla qualità della vita, e uscire dallo stereotipo che una fabbrica debba essere per forza un luogo lugubre e sgradevole, isolato dal resto della città».